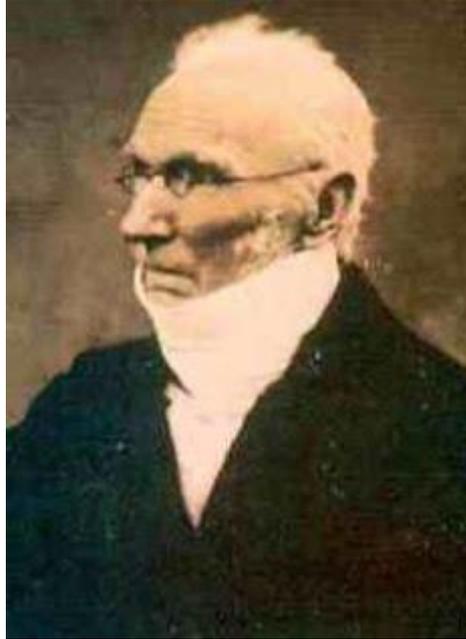


Francesca Santucci

RITRATTO DEL REVERENDO PATRICK BRONTË



Il reverendo Patrick Brontë

(pubblicato nell'antologia del Premio Letterario De Leo-Brontë 2019)

Il reverendo Patrick Brontë- il pastore anglicano famoso per essere stato il padre delle leggendarie sorelle, Charlotte, Emily ed Anne e del loro sventurato Branwell, artista e poeta dalla personalità fragile - generalmente ritratto come un dominatore, severo, tiranno e poco premuroso verso i figli, ma la cui immagine è stata riconsiderata, rivelando un uomo istruito e appassionato delle sue cause e un padre tollerante e attento, scrittore prolifico e attivo in molte questioni religiose, sociali e politiche, in realtà si chiamava Patrick Brunty (o forse Prunty o O' Prantee).

Fu lui personalmente a mutare il cognome in "Brontë", dal nome della cittadina siciliana che Ferdinando IV re di Napoli (Ferdinando I come re delle Due Sicilie) cedette all'ammiraglio britannico Orazio Nelson, insignito del titolo di Duca di Brontë come ricompensa per l'aiuto ricevuto durante la repressione della

rivoluzione napoletana del 1799, che aveva cacciato via i Borbone da Napoli e istituito la repubblica, durata solo pochi mesi.

Davanti all'avanzata della rivoluzione il re Ferdinando e sua moglie, la regina Maria Carolina, che temeva fortemente di finire sulla ghigliottina come sua sorella Maria Antonietta, speravano di riparare a Palermo: ci riuscirono grazie a Orazio Nelson, che imbarcò i sovrani sulla Vanguard e fece vela verso la Sicilia. In segno di riconoscenza per l'aiuto ricevuto il re concesse il titolo di duca di Brontë (rendita calcolata in tremila sterline annue) a lord Nelson, che, fra tanti atti eroici, si era, però, anche macchiato di un'infamia ai danni dell'ammiraglio napoletano della Reale Flotta Borbonica, Francesco Caracciolo, di nobile famiglia, distintosi sia come militare che per le proprie qualità umane.

Durante la sanguinosa repressione dei patrioti del 1799 che avevano abbracciato gli ideali repubblicani, per aver sostenuto la causa dei rivoluzionari, dopo un processo farsa, *spinto unicamente dall'astio d'ingeneroso nemico*,¹ commutò *motu proprio* la pena di Caracciolo da carcere a vita in condanna a morte e lo fece impiccare e buttare a mare. Beffa del destino, il cadavere riaffiorò in superficie e andò a urtare proprio contro la nave che, proveniente da Palermo, riportava a Napoli Ferdinando e Maria Carolina. Il re, inorridito, inviò una scialuppa a recuperare il cadavere del povero Francesco Caracciolo, che fu seppellito nella Chiesa della Madonna della Catena. Alla vittima di un destino tanto crudele i napoletani intitolarono, poi, via Caracciolo, il più famoso lungomare d'Italia conosciuto in tutto il mondo.

Lascia perplessi come un religioso e oppositore della pena capitale potesse provare ammirazione verso un uomo che era stato capace di un tale operato, comunque il reverendo nutriva una profonda simpatia per Orazio Nelson, perciò chiese e ottenne di mutare il suo cognome in "Brontë", scrivendolo con una diresi sulla "e" finale per essere certo che fosse pronunciato bisillabo.

Nato a Emdale, Drumballyroney, nella contea di Down, in Irlanda il 17 marzo 1777, il giorno di san Patrizio, patrono dell'isola, Patrick Brontë era uno dei dieci figli di Hugh Brontë (che la tradizione familiare vuole discendente da un'antica famiglia) il quale, rimasto orfano in tenera età, dal sud dell'Irlanda si era trasferito al nord, divenendo un proprietario terriero ma di scarse risorse economiche, avendo pochi acri di terreno coltivati a patate.

Così nel racconto del reverendo Brontë alla scrittrice Elizabeth Gaskell quando le commissionò la biografia di sua figlia, "La vita di Charlotte Brontë", preziosa fonte di informazioni anche sull'intera famiglia:²

Gentile Signora,

Poiché, su richiesta del signor Nicholls e mio, lei ha gentilmente acconsentito a fornire un breve resoconto della vita di mia figlia Charlotte, illustrerò alcuni fatti che, come suo biografo, potreste desiderare di sapere. Per la gratificazione di coloro che potrebbero essere desiderosi di sapere qualcosa di me - lo farò, con poche parole che posso, gratificare la loro curiosità. Il nome di mio padre era Hugh Brontë. Era nativo del sud dell'Irlanda e rimase orfano in tenera età. Si diceva che appartenesse a una famiglia antica - che fosse, o non fosse così, non mi sono mai dato il disturbo di indagare, dato che il suo destino nella vita e nel mio

dipendeva, sotto la provvidenza, non dalla discendenza della famiglia, ma dalla nostra stessa sforzi. Venne nel nord dell'Irlanda e fece un matrimonio precoce, ma adatto.

(Lettera di Patrick Brontë, 20 giugno 1855)

Da piccolo Patrick Brontë, che già aveva dimostrato intelligenza, prontezza d'intuizione e ambizione, fu apprendista da un fabbro e tessitore di lino, e poi, siccome suo padre non poteva aiutarlo finanziariamente per consentirgli di migliorare la posizione sociale, a sedici anni, contando soltanto su se stesso, studiando da autodidatta, divenne maestro del paese, aprendo una scuola elementare a pagamento, che mandò avanti per cinque o sei anni. Poi fu precettore in casa del reverendo Thomas Tighe, rettore della parrocchia di Drumgooland, successivamente, grazie alla sua forza di volontà, e all'aiuto del reverendo Tighe e di un altro sacerdote locale, Andrew Harshaw, nel 1802 riuscì ad accedere alla prestigiosa Università di Cambridge, il "Saint John College", conseguendo la laurea con onore dopo circa quattro anni di frequenza, nel 1806, dopo di che prese gli ordini e iniziò la carriera di curato nell'Essex, lontanissimo dal suo paese natale, dalla sua famiglia e dai suoi conoscenti irlandesi verso i quali, in verità, non mostrò mai grande interesse.

Così il predicatore Henry Martyn descrisse Patrick:

Un irlandese di nome Brontë è entrato al Saint John's un anno e mezzo fa come sizar (un servitore di studenti più abbienti) [...]. In merito al carattere del ragazzo posso serenamente affermare di conoscerlo come studioso, intelligente e pio [...]. C'è ragione di sperare che possa diventare uno strumento di bene all'interno della Chiesa, in quanto il desiderio di rendersi utile nel ministero sembra ispirarlo in misura non trascurabile.³

Sostenitore di una moderata emancipazione cattolica (quando studiava al "Saint John College", grazie a un sussidio annuale di dieci sterline s'inserì nella cerchia degli evangelicali, neoprotestanti che intendevano rinnovare la chiesa ufficiale dall'interno, arrivando a ottenere una posizione di gentiluomo nella Chiesa anglicana, oppositore della pena capitale, appassionato di politica, incondizionato ammiratore del duca di Wellington (il comandante in capo dell'esercito britannico che aveva sconfitto il conquistatore Napoleone a Waterloo, nonché Primo Ministro del Regno Unito), mentre era a Cambridge Patrick (che allora cambiò il cognome in "Brontë") riuscì anche iscriversi alla lista dei volontari in un reggimento di Guardie Nazionali costituito per far fronte ad un'eventuale invasione dei Francesi guidati da Napoleone, perciò, insieme a Lord Palmerston, il futuro primo ministro, si esercitava con le armi da fuoco.

Di bell'aspetto, alto, con profilo regolare e begli occhi blu, fisicamente forte, distinto, caratterialmente impulsivo, autoritario, ambizioso e molto determinato- a tal punto deciso a farsi una posizione da non esitare a lasciare giovanissimo la sua casa e la sua terra, dove ritornò una sola volta, dopo la laurea, non mancandogli né la sua famiglia né i suoi amici né l'Irlanda (ma non dimenticando mai, finché sua madre fu in vita, di mandarle soldi)- Patrick Brontë era anche vanitoso, tanto da indossare sempre, come il suo eroe

Wellington, una lunga sciarpa bianca che gli circondava il collo fino a coprirgli il mento. Grazie alla sua volontà ferrea, nonostante le scarse risorse economiche, riuscì a laurearsi e ad occuparsi onorevolmente.

Ecco come la scrittrice Agnes Mary Robinson scrisse nella biografia di Emily Brontë:

*L'energia di questo giovane, quello di chi a fatica intende raggiungere un fine personale, l'aveva portato lontano sulla via del successo. A vent'anni maestro di scuola a Drumgooland, Patrick Brontë era ora a trenta uno stimato ecclesiastico della Chiesa d'Inghilterra, con una posizione sicura e conoscenze clericali di tutto rispetto. Stava davvero per avvicinarsi allo scopo.*⁴

E il reverendo Patrick Brontë nutrì anche una grande passione per la letteratura. Autore di modesto talento, pubblicò diversi poemetti a carattere religioso e politico e alcuni trattati.

Il suo primo libro fu "Winter Evening Thoughts" (1810), cui seguì la pubblicazione di "Cottage Poems" (1810) come recita l'introduzione *destinato principalmente ai ceti inferiori della società*, "The Rural Minstrel: A Miscellany of Descriptive Poems" (1813), "The Cottage In The Wood" (1816), "The Maid Of Killarn" (1818) e "The Signs Of The Times" (1835).

A testimonianza del mediocre valore e dello stile ingenuo e retorico dei suoi versi, sui quali mai i figli si espressero, così recita uno dei componimenti:⁵

*Un tempo ella era delicata, bella e gentile,
non era incline a strategie di seduzione,
arrossiva nell'udire un racconto sboccato.*

Con l'irruenza del suo temperamento irlandese, Patrick Brontë era propenso all'innamoramento. Si ricorda la sua storia con Mary Burder, conosciuta all'inizio del 1807 nell'Essex, nel povero villaggio di Wethersfield, colpito pure da un'epidemia di tifo che causò molti morti proprio nel periodo in cui Patrick vi si era trasferito, dopo la laurea, nell'autunno del 1806, ordinato curato della Chiesa di St. Mary Magdalene con il solo scopo di provvedere alle necessità spirituali dei parrocchiani.

Patrick Brontë, che allora aveva trenta anni, incontrò Mary Burder in casa di sua zia, mentre stava preparando la cena, e ne fu subito colpito.

Il padre di Mary, che coltivava una notevole quantità di terra, era morto poco prima che Patrick arrivasse nel villaggio di Wethersfield, e la famiglia (la madre vedova e i quattro figli) viveva in una grande casa colonica chiamata "Broad Farm", a Finchingfield, a circa tre miglia di distanza.

I Burder erano facoltosi (perciò avevano una certa importanza nella vita del villaggio), anticonformisti, ma non dividevano in pieno le convinzioni religiose di Patrick, però questo non sembrava costituire un ostacolo per la frequentazione di Mary, così come non contava la differenza d'età: infatti trovavano sempre il modo per vedersi da soli, nel villaggio o nei campi, ed il loro sembrava vero amore.

Ora che suo padre non c'era più, il tutore di Mary era suo zio, fratello del padre che, giustamente, insieme alla madre di Mary, si preoccupava di conoscere meglio Patrick ma, ad ogni domanda sulle sue origini, lui si

manteneva evasivo, dicendo che contava solo il suo operato. Infatti Patrick Brontë fu sempre molto avaro di informazioni su di sé, come a voler nascondere le sue origini modeste: il risultato fu che lo zio costrinse Mary a trasferirsi nella fattoria a Great Yeldham per meglio controllarla.

Scarse le notizie di quel periodo, ma sappiamo che l'impulsivo Patrick scrisse una lunga lettera a Mary, raccontandole del suo grande amore per lei e implorando una pronta risposta, che non giunse, ma non si perse d'animo e le scrisse ancora, numerose volte, proponendole anche il matrimonio, ma tutte le lettere rimasero senza risposta poiché, probabilmente, le lettere erano intercettate dallo zio deciso ad impedire che si incontrassero.

Infine Patrick smise di scriverle, probabilmente anche perché pensò che le differenze religiose che c'erano con lei avrebbero potuto rendere difficile la sua vita clericale e danneggiato le sue prospettive di promozione, oppure le prese a pretesto perché, ambizioso qual era, ritenne che avrebbe potuto trovare di meglio della figlia, pur se facoltosa, di un contadino.

In tutto ciò Mary rimase molto amareggiata perché, forse, in cuor suo sperava che Patrick avrebbe atteso che lei diventasse più grande per poterla sposare senza il permesso della sua famiglia, e l'amore si mutò in cocente risentimento.

Patrick ora decise che la cosa migliore da fare era quella di trasferirsi altrove, e così, il 7 gennaio 1809, dopo aver compiuto il suo ultimo dovere parrocchiale, i conforti ad una sepoltura, lasciò Wethersfield e divenne prima curato a Wellington, poi nello Shropshire, poi a Dewsbury, nello Yorkshire, infine fu titolare di Hartshead.

E fu ad Hartshead, quando aveva trentacinque anni, che conobbe la sua futura moglie, Maria Branwell, di ventun anni, proveniente da una ricca famiglia di Penzance, in Cornovaglia.

Donna non particolarmente carina ma intelligente, gentile, amorevole, signorile, devota e pia, non priva di spirito d'indipendenza, Maria era anche incline al perdono, che più di una volta seppe concedere dopo il matrimonio alle "offese" causatele dal suo *impertinente Pat*⁶ (così lo chiamava), con i suoi eccessi d'ira o con la sua indifferenza o con la sua assenza quando, per lunghe ore, si ritirava nello studio. Patrick e Maria si sposarono dopo un fidanzamento non troppo lungo, nonostante la famiglia di lei non sostenesse il matrimonio perché lui aveva scarse risorse finanziarie (delle quali, invece, non si preoccupava Maria, che aveva scritto anche un saggio, "The advantage of Poverty in Religious Concerns", in cui sosteneva i vantaggi tradizionali della povertà, considerata non una carenza materiale ma un vantaggio spirituale) stabilendosi prima a Hartshead, poi a Thornton, infine, ottenne una curazia perpetua nel villaggio di Haworth (che presentava molti parrocchiani dissenzienti ed era insalubre, privo di una rete fognaria e servito da acque inquinate), dove si sarebbero compiuti i tragici destini di tutta la famiglia. Forse tra i due fu Maria ad amare di più, ma fra loro ci fu un profondo legame, testimoniato dalle lettere che lei scrisse al marito (che il reverendo molti anni più tardi consegnò alla figlia Charlotte) e dalle cure che le prodigò quando si rese conto della sua imminente fine: allora sembrò ravvivato il loro amore.

Abbandonata la proverbiale freddezza e rigidità, il reverendo Patrick Brontë fu accanto a sua moglie per tutto il periodo della malattia, entrambi quasi dimenticando i loro figli.

[...]È con il più sincero piacere che mi allontano dal gruppo per conversare con colui che amo più di tutti gli altri. Se il mio amato potesse vedere nel mio cuore si convincerebbe che l'affetto che gli porto non è per nulla inferiore a quello che lui sente per me - anzi talvolta penso che per verità e costanza esso sia addirittura maggiore[...]

Se il mio amore per voi non fosse immenso, come potrei rinunciare tanto volentieri alla mia casa e ai miei amici - una casa che amavo a tal punto che spesso ho pensato che per nessun motivo al mondo avrebbe potuto indurmi a lasciarla per più di un certo tempo, e amici con i quali da tempo immemorabile sono stata abituata a condividere ogni vicissitudine tra gioie e dolori? Eppure tutto ciò ha perso ogni importanza, e sebbene non possa fare a meno di sospirare quando vi rifletto, il pensiero di poter condividere con voi tutti i piaceri e i dolori, le preoccupazioni e le ansie della vita, di contribuire al vostro benessere e diventare compagna del vostro pellegrinaggio, è per me più prezioso di ogni altro progetto che possa mai presentarsi a questo mondo.

(Lettera di Maria a Patrick, 21 Ottobre 1812)⁷

Ad Haworth, paesino isolato, aspro e allora malsano, nel West Riding, a pochi chilometri da Thornton, dove precedentemente avevano abitato, Patrick, con Maria e i sei figli, cinque femmine e un maschio, Maria, Elizabeth, Charlotte, Patrick Branwell (noto come Branwell), Emily e Anne, giunse il 15 aprile del 1820, in seguito alla sua nomina a vicario della chiesa di Saint Michel and All Angels, stabilendosi in una modesta proprietà parrocchiale immersa nella brughiera, severo edificio georgiano, come descritto da Virginia Woolf *squadrato, con la sua forma a scatola, fatto con la brutta pietra giallo-bruna che estraggono dalla brughiera*,⁸ isolato su un'altura e circondato su tre lati dal cimitero.

Maria, già fisicamente provata dalla nascita di sei figli in sette anni, nel settembre 1821, dopo aver sofferto per sette mesi e mezzo, senza essere riuscita a passeggiare nemmeno una volta in quella suggestiva brughiera che tanto fu d'ispirazione alle sue figlie, morì di cancro alle ovaie.

Dopo la sua morte Patrick restò da solo a prendersi cura della sua giovane famiglia, rendendosi conto, però, che i figli necessitavano di una madre. Dopo un paio di richieste di matrimonio, non accolte (a Elizabeth Firth, un'orfana più giovane di lui di vent'anni, e a Isabelle Dury, sorella del rettore di Keighley), pensò di rivolgersi al suo amore di gioventù, Mary Burder (e questo avvalorerebbe la tesi di quanti sostengono che la loro storia d'amore non era mai finita davvero), e così, curiosamente, il 21 aprile 1823 scrisse alla madre di Mary, raccontandole tutto ciò che gli era accaduto negli anni da quando aveva lasciato Wethersfield. La donna gli rispose brevemente e in modo scarno, allora scrisse direttamente a Mary, che viveva presso suo fratello, chiedendole un incontro a Wethersfield, proponendole una riconciliazione e il matrimonio, con la prospettiva di condividere la sua *piccola ma dolce famigliola dai modi affettuosi*⁹ ma lei, non dimenticando che il loro amore a suo tempo non era sfociato nel matrimonio, lo respinse bruscamente, scrivendogli che

le sue parole servivano solo a far risvegliare in lei l'amarezza e che, comunque, non era interessata a un vecchio di quarantasette anni con una famiglia di sei persone. Patrick, ancora fiducioso, le scrisse di nuovo, ma lei non rispose più e in seguito sposò il reverendo Peter Sibree, il Ministro della Chiesa congregazionale di Wethersfield, che dichiarò che il matrimonio con Mary, per le qualità che la donna aveva, era stato una benedizione del Signore.

Dopo il rifiuto di Mary Burder Patrick Brontë affidò i bambini alle cure della zia materna, Elizabeth Branwell, e della fedele governante, Tabitha (Tabby) Aykroyd, accettò la vedovanza, e cominciò a vivere in modo più appartato, continuando a consumare i pasti da solo (abitudine acquisita quando la moglie era sofferente motivandola con una digestione difficile), stando con i figli di rado a pranzo o a colazione (allora li intratteneva parlando di politica), ma attento alla loro educazione, compiendo lunghe passeggiate solitarie nella brughiera, non trascurando mai i suoi obblighi di religioso, visitando gli ammalati del villaggio, preparando sermoni battaglieri da declamare in chiesa, non esitando anche a mettersi contro i ricchi, come quando non vollero pagare per migliorare le condizioni sanitarie del paese. Inoltre, fece costruire una scuola domenicale ad Haworth, che inaugurò nel 1832, e continuò ad occuparsi delle condizioni sanitarie del villaggio, spesso afflitto da epidemie, esortando i parrochiani a migliorarle con canali di scolo più efficienti e, tra il 1849 e il 1850, si attivò per procurare una fornitura di acqua pulita per il villaggio, infine ottenuta nel 1856.

Occupato nei suoi impegni ecclesiastici, Patrick comunque fu presente come padre, severo e rigoroso, si preoccupò che i suoi figli crescessero nella semplicità, attento alla loro educazione, ai progressi intellettuali, ma anche alla creazione di un pensiero autonomo, facendo studiare loro il latino, il tedesco e il francese, mettendo a disposizione ovviamente libri di preghiere e di argomento religioso, la Bibbia anche in latino e in francese, e pure manuali scientifici, di medicina e anatomia, botanica e zoologia, geometria e aritmetica, romanzi e poesie, di Sir Walter Scott, di Schiller, di Milton, di Lord Byron, di John Bunyan, i *Canti di Ossian* di James Macpherson, classici latini e greci (Virgilio, Orazio, Omero), persino guide di viaggio e libri di escursionismo, e quotidiani, come il *Leeds Intelligence* (un quotidiano Tory dei cui articoli, appassionato di politica, discuteva con loro).

E il talento eccezionale dei suoi figli, del quale fu fiero, dimostra che l'impegno profuso nella sua austera e disciplinata educazione seppe dare i suoi frutti: precocemente troncate le loro esistenze, immortali restano le loro parole.

Il reverendo Patrick Brontë sopravvisse a tutti i suoi cari, restando nella canonica di Haworth, insieme al vedovo di Charlotte, Arthur Bell Nicholls, e con i suoi ricordi, continuando a dormire nella camera da letto al secondo piano, dove si era trasferito nel 1821 a seguito della morte di Maria, camera che aveva condiviso solamente una volta, con Branwell, per non lasciarlo solo nel momento più buio della sua vita, quando il giovane, abbruttito dall'alcol e dall'oppio, si avviava tragicamente alla conclusione della sua esistenza. Dalla finestra della stanza poteva scorgere la chiesa del paese e il cimitero, contro il quale si diceva che ogni

mattina, sparando a vuoto, scaricasse il proiettile della pistola che sempre teneva accanto al letto, abitudine presa probabilmente per precauzione avendo vissuto in anni in cui le violente lotte Luddiste e Cartiste non risparmiavano nemmeno i religiosi.

Malinconico fu il declino di quest'uomo che era stato ambizioso, orgoglioso e fiero.

Negli anni la sua vista era calata, gli erano state pure rimosse le cataratte a Manchester, dove si era recato accompagnato dalla figlia Charlotte nell'agosto del 1846, operato senza anestesia e, non esistendo ancora i punti di sutura, costretto al buio per settimane dopo l'operazione (ispirando la figlia Charlotte che lo assisteva per *Jane Eyre*). Inoltre, soffrì per tutta la vita di dispepsia e bronchite, che contribuirono a porre fine ai suoi giorni.

Il fiero reverendo Patrick Brontë morì a ottantaquattro anni, il 7 giugno 1861, senza essersi mai più risposato, dopo aver assistito alla morte di tutti i suoi talentuosi figli e senza lasciare discendenti diretti, ma non si beffò di lui il destino per non essere riuscito a tramandare direttamente il suo cognome: alto vola nei secoli attraverso Emily, Charlotte, Anne e Branwell Brontë.

Note

- 1) Così recita la targa posta sulla sepoltura di Francesco Caracciolo:

Francesco Caracciolo, ammiraglio della repubblica partenopea, fu dall'astio di ingeneroso nemico impeso all'antenna il 29 giugno del 1799. I popolani di Santa Lucia qui tumularono l'onorando cadavere. Il Municipio di Napoli, 188.

- 2) Gaskell Elizabeth, *La vita di Charlotte Brontë*.
- 3) Gordon Lyndall, *Charlotte Brontë, una vita appassionata*.
- 4) Robinson Agnes Mary, *Emily Brontë*.
- 5) Spark Muriel, *Emily Brontë*.
- 6) Op.cit.
- 7) De Leo Maddalena, *La madre di Jane Eyre*.
- 8) Woolf Virginia, *Le donne e la scrittura*.
- 9) Op.cit.

Riferimenti bibliografici

Barker Juliet, *The Brontë*, Kindle Edition 2010.

Spark Muriel, *Emily Brontë*, Le Lettere, Firenze 1999.

Gaskell Elizabeth, *La vita di Charlotte Brontë*, La Tartaruga, Milano 1987.

De Leo Maddalena, *La madre di Jane Eyre*, Neapolis Alma Edizioni, Napoli 2013.

Robinson Agnes Mary, *Emily Brontë*, a cura e traduzione di Maddalena De Leo, l'Argolibro, Agropoli (Salerno) 2017.

Gordon Lyndall, *Charlotte Brontë, una vita appassionata*, Fazi editore, Milano 2016.

Woolf Virginia, *Le donne e la scrittura* Feltrinelli, Milano 2003.